

Peruzzi, E.

1966 “Ferder Resius”. *Maia* 18: 277-78

Salomies, O.

1987 *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*. Helsinki.

2008 “Les prénoms italiques : un bilan de presque vingt ans après la publication de *Vornamen*”. *Les prénoms de l’Italie antique* (Actes de la journée d’études Lyon, 26.1.2004, ed. P. Poccetti). Pisa-Roma, 14-38.

Schulze, W.

1904 *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin.

Untermann, J.

Wtb.: Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen. Heidelberg 2000: Carl Winter.

Weiss, M:

2010a *Language and Ritual in Sabellic Italy*. Leiden: Brill.

2010b “Two Sabellic Praenomina”. *Ex Anatolia Lux* (Studies H. Craig Melchert). Ann Arbor – New York, 363-374.

Intervengono: Rocca, Lozza, Bologna, Vai.

La seduta è tolta alle ore 19.

SEDUTA DEL 27/2/2012

Presenti: Bonfadini, Borghi, Ciceri, Digiovinazzo, Fortuna, Iannàccaro, Lozza, Milani, Ottobrini, Scala, Sgarbi, Soldani, Vai.

Presiede Milani.

La seduta ha inizio alle ore 17.05.

COMUNICAZIONE:

G. IANNÀCCARO / V. DELL’AQUILA, *Una proposta per lo studio della vitalità delle lingue.**

1. Da qualche anno, in concomitanza con un rinnovato interesse per le lingue minori, le situazioni etno- e sociolinguistiche peculiari e le istanze di cosiddetta ‘ecologia linguistica’¹, si è sviluppato un vasto dibattito sulle tematiche della vitalità delle lin-

* Il lavoro è una rielaborazione della seconda parte di Iannàccaro / Dell’Aquila 2011, che segue da vicino con qualche ampliamento e specificazione.

1. Per cui cfr. almeno, in italiano, Valentini / Molinelli / Cuzzolin / Bernini 2003, Iannàccaro 2009.

gue; tale dibattito sulla vitalità sembra ruotare intorno a due assi: la misura (esterna) della vitalità linguistica tramite una serie di parametri standardizzati, come quelli UNESCO messi a punto dal gruppo guidato da Brezinger, Dwyer, Yamamoto (esistono tuttavia anche parametrizzazioni indipendenti, come quella di Lynn Ladweer del SIL (Ladweer 2000) per le lingue della Papua – Nuova Guinea) e le ricerche che fanno capo agli studi dei primi anni '80 condotti da Bourhis, Giles e altri, ripresi alla metà del decennio scorso da Allard e Landry, e da ultimo, fra gli altri, da ancora da Giles e da Abrams (Abrams, Barker, Giles 20090). Queste inchieste sono relative alla cosiddetta *Subjective ethnolinguistic vitality*, parametro emico riscontrabile attraverso ricerche di tipo anche piuttosto diverso. Molti studi presenti in letteratura si rifanno, anche se non sempre esplicitamente, a uno di questi due filoni principali; è però qui nostra intenzione discutere brevemente soprattutto la prima prospettiva, tentando di innestare in essa qualche considerazione di tipo 'interno' alla lingua e alla comunità che la esprime.

Ora, la considerazione esterna della vitalità tramite i parametri UNESCO ha l'indubbio punto a favore di permettere una classificazione standard per la vitalità linguistica, che consente a sua volta di tassonomizzare e in particolare di comparare diverse realtà linguistiche, autorizzando anche una sorta di definizione a posteriori di vitalità, fondata su parametri (apparentemente) oggettivi. La collocazione di una varietà secondo questi parametri richiede una valutazione etica, compiuta cioè da un esperto in veste di compilatore; il che, proiettato su uno scenario mondiale e in particolare su lingue di scarsa o quasi nulla documentazione, poste in regioni le cui condizioni economiche e sociali sono molto varie e potenzialmente difficili, è una grande risorsa. Non sono infatti necessari particolari investimenti economici o scientifici né lunghe e difficoltose indagini sul campo per ottenere dati affidabili e sufficienti in chiave comparativa.

È tuttavia possibile, in aree ben conosciute dal punto di vista scientifico e che registrano una ampia documentazione linguistica, sociolinguistica ed etnolinguistica, utilizzare le conoscenze derivanti da questa documentazione per arrivare a rappresentazioni della vitalità linguistica di grado piuttosto fine. Queste rappresentazioni sono ottenibili tramite inchieste *ad hoc*, e tipicamente questo viene fatto nell'ambito della *subjective ethnolinguistic vitality*, oppure estrapolando le informazioni di studi già esistenti. In questo secondo caso le metodologie da utilizzare devono essere tali da consentire di reinterpretare in chiave di previsione sulla vitalità dati originariamente escussi per finalità diverse. Certo, un approccio del genere è tipico del sociolinguista che lavora in profondità su una comunità specifica: con questi sistemi sono sicuramente possibili analisi e previsioni di tipo piuttosto accurato, ma a patto di perdere in nettezza schematica e comparabilità e, beninteso, con un impiego di tempo e forze logistiche e intellettuali decisamente superiori.

2. Ci concentreremo qui su una proposta di studio della vitalità delle lingue basata su un'approfondita conoscenza del repertorio globale della comunità che le impiega; è tuttavia necessario, per delimitare e inquadrare correttamente il problema, avanzare qualche previa considerazione sui limiti e i binari all'interno dei quali le affermazioni

(da qualsiasi studio e metodologia provengano) relative alla vitalità linguistica possono essere ritenute valide. Beninteso, non faremo che riprendere concetti già acquisiti in sociolinguistica, ponendoli in un'ottica specifica di indagine sulla vitalità.

Una prima considerazione è sull'eventuale estrazione del concetto di vitalità linguistica, che deriva dall'annosissima questione della possibilità o no di ipostatizzare concetti come quelli di *lingua* o *varietà* procedendo dallo studio di concrete comunità parlanti. In sostanza, le 'cose' che concretamente si osservano in sociolinguistica sono costituite da gruppi di persone e dal loro comportamento linguistico effettivo, da cui però noi traiamo considerazioni su entità astratte come le lingue. Riprenderemo più avanti la questione; tuttavia pensiamo fin d'ora alla difficoltà di isolare un concetto come quello di vitalità del sardo, procedendo dallo studio e dalla verifica di singole realtà locali (il paesino della Barbagia Ollolai o il quartiere di Cagliari) in cui le lingue in compresenza si dispongono in maniera forse molto diversa all'interno del repertorio. Ciò pone di conseguenza il problema di quale dovrebbe essere l'unità minima di analisi e di valutazione della vitalità linguistica: la singola comunità parlante, un'area geografica coerente o un concetto assoluto come *lingua*. E ancora: la posizione delle varietà in un repertorio, ma questo è ampiamente noto, può essere valutata soltanto in modo comparativo; dunque anche la vitalità di un codice estratto all'interno del repertorio medesimo dovrebbe essere trattata in relazione a quella degli altri codici compresenti.

Per poter valutare la vitalità di un codice è necessario poi fra l'altro vedere se le funzioni che questo ricopre sono esclusive (come è tipico nei casi di diglossia) oppure in diretta competizione con altri (come nelle dilalie); e qual è la forza reciproca dei codici competitori rispetto a quello di cui ci si interessa: una varietà utilizzata poniamo soltanto in un ambito specifico ma del quale abbia l'appannaggio esclusivo, per quanto piccolo questo ambito possa essere, ha una vitalità diversa da una varietà che può socialmente essere usata in una quantità di situazioni comunicative differenti, ma tuttavia condivise con uno o più altri codici in diretta competizione. Anche l'importanza relativa dell'ambito (o degli ambiti) in cui la lingua è usata dovrebbe essere un parametro valutativo: pur nelle condizioni di scarsissimo uso nelle quali attualmente versa, il koriako, parlato all'estremità settentrionale della penisola Kamčatka, è relativamente più stabile di altre lingue kamčadale grazie alla sua funzione quasi esclusiva di "lingua di lavoro" presso i gruppi che si occupano di attività tradizionali (allevamento della renna, pesca collettiva) e, tipicamente, nei negozi di abbigliamento al dettaglio nei villaggi" (Iannàccaro 2008: 182). Parallelamente, una lingua di uso potenzialmente generale, ancorché limitato ai domini bassi, come il *walser* di Bosco Gurin è pesantemente insidiato in tutti i suoi ambiti tipici dalle varianti lombarde della valle in cui si trova; così lo stesso italiano, mai veramente parlato nel villaggio fino a tempi molto recenti, è tuttavia rimasto nei secoli stabile come lingua della scuola e dell'amministrazione. E invero bisognerebbe tenere il concetto di 'vitalità' distinto da quello di 'uso della lingua' o dal suo eventuale incremento o decremento: un uso limitato di un codice in uno spazio cronologico determinato non significa necessariamente che questo codice sia in pericolo di estinzione (basti pensare per esempio al ruolo del sanscrito, cfr. Pollock 2006) – e questo è importante nella valutazione della vitalità.

Naturalmente poi il sintagma ‘vitalità di una lingua’ comprende in sé il problema della definizione di cosa s’intende per *lingua*; senza entrare in una discussione che qui non ci compete, si pensi solo alle difficoltà, ontologiche e terminologiche, che avrebbe un’analisi della vitalità dell’italiano in Istria. Con l’etichetta ‘italiano’ si definiscono spesso infatti sia la lingua dell’amministrazione pubblica (accanto al croato) e dell’istruzione (nelle scuole appunto di lingua italiana), sia le varietà venete parlate tradizionalmente dalla popolazione autoctona dei villaggi della costa – codici le cui vitalità sono chiaramente molto diverse. E ancora: non dovrebbe essere necessario *creare* un’entità ‘lingua lombarda’ o ‘lingua piemontese’, come compare nei parametri UNESCO², per poter valutare la vitalità delle varietà romanze in Italia settentrionale o nel Canton Ticino separatamente da quella dell’italiano standard.

3. Come si è fatto cenno, dobbiamo necessariamente partire dallo studio di singole comunità parlanti, e queste sono in partenza individuate tramite un sistema di classificazione puramente esterno – ossia delimitato da fattori non linguistici: il villaggio, l’unità sociale primaria o la comunità etnico-linguistica-religiosa compatta all’interno di aree abitative più estese³. Comunità di questo genere sviluppano poi necessariamente norme sociali condivise di distribuzione funzionale dei codici compresenti. E in effetti, ma questo è ampiamente noto, la reale determinazione di una comunità linguistica dovrebbe essere fatta solo a posteriori, come esito di una ricerca, e non può costituire il punto di partenza – e la vitalità dipende molto, immaginiamo, dalla composizione di una comunità linguistica e dalle norme linguistiche e sociali che questa instaura. All’interno di questa unità individua i parlanti hanno evidentemente un sistema classificatorio delle varietà presenti e impiegate per la comunicazione: queste varietà socialmente ed ‘emicamente’ individuate saranno dunque le cellule minime per l’analisi della vitalità linguistica⁴.

Abbiamo così una struttura, appunto, di ‘cellule’, ognuna delle quali è definita da una specifica varietà individuata all’interno di un gruppo distinto di parlanti: ad ogni cellula, come è facile constatare, compete un diverso grado di vitalità, che è il livello

2. Cfr. per esempio: «Name of the language: Lombard (en), lombard (fr), lombardo (es), ломбардский (ru); Vitality: Definitely endangered; Number of speakers: 3500000; Rough estimate based on various sources Location(s) the region of Lombardy (except the southernmost border areas) and the Novara province in Piedmont, Italy; Ticino Canton and the Mesolcina District and two districts south of St. Moritz in Graubünden (Grigioni), Switzerland. Country or area: Italy, Switzerland. Coordinates: lat: 45.7215; long: 9.3273. Corresponding ISO 639-3 code(s): lmo». (<http://www.unesco.org/culture/languages-atlas/index.php>)

3. Beninteso, questo sistema di delimitazione dei gruppi aggira, in un certo senso, il problema del riconoscimento delle comunità linguistiche, questione assai dibattuta in letteratura. È relativamente semplice applicarlo a villaggi alpini isolati o a comunità piccole, anche in aree urbane; diverso è il caso di grandi estensioni, dai confini linguistico sociali molto meno netti, esempi classici di comunità ben definite dall’esterno sono le comunità ebraiche o della diaspora armena, o le comunità linguistiche tedesca e italiana di Bolzano.

4. È volontariamente che rinunciamo a basarci su categorie già acquisite dalla ricerca linguistica storica e geografica – anche se, ovviamente, tali categorie agiscono in modo profondo in tutta la conduzione delle ricerche e delle analisi, come sarà mostrato anche in seguito.

minimo individuabile (per esempio, possiamo legittimamente parlare della vitalità del ‘*dialèt*’, così individuato dai suoi parlanti, in uno specifico villaggio della Valtellina – beninteso, questo avendo però già stabilito i criteri secondo cui una detta vitalità può misurarsi).

Abbiamo cioè una situazione di questo tipo, se A...Z sono le località e 1...n sono le varietà individuate dai parlanti: troviamo in A: A1, A2, A3; in B: B1, B2, B3; in C: C1, C2; e così via, dove non è data l’identità reciproca di 1, 2, 3 (e non ci sarà mai dunque un *X1, X3 senza X2, dal momento che 1, 2, 3 non hanno definizioni *a priori* e per il momento rappresentano solo il numero progressivo dei codici individuati). Si tratta ora di organizzare le diverse cellule che costituiscono il paesaggio geo-sociolinguistico della zona di cui ci si occupa, per estrarne generalizzazioni di tipo geografico o relativo alle lingue nel loro complesso: può in effetti essere d’utilità ridurre il numero di individui analizzati sia per località (lettere) sia per lingue (numeri), in modo per esempio da conoscere la situazione dell’intera Valtellina, o la vitalità del *dialetto* in genere).

La prima operazione è dunque quella di stabilire i rapporti tra le varietà individuate in ognuno dei punti; per far ciò ci si può basare su almeno due criteri. Il primo è puramente emico, e si fonda sull’abbinamento che fa il parlante stesso delle varietà in compresenza nella propria comunità con quelle delle comunità circostanti (ossia se il parlante di Chiuro, poniamo, riconosce nel *dialèt* di Castionetto l’omologo del suo, in contrapposizione con l’italiano)⁵; il secondo è un criterio che potremmo definire della ‘non sovrapposizione’. Due codici individuati all’interno di una stessa località, cioè, non possono mai essere raggruppati sotto la stessa etichetta linguistica per un’area omogenea, anche se in altre località dell’area questi vengono esplicitamente associati. Per fare un esempio, a Cortina d’Ampezzo sono identificati tre codici principali, italiano, ampezzano/ladino e veneto, laddove, poniamo, a Borca di Cadore è distinto un italiano da un generico ‘dialetto’, che viene apparentato dai parlanti sia alle varietà parlate verso nord, come appunto Cortina (dove tale varietà è definita dai come ‘ladina’), sia a quelle verso sud, considerate generalmente venete. In questo caso i codici da prendere in considerazione per un eventuale raggruppamento ‘valle del Boite’ devono essere tre, perché almeno in una località possono avere tre diverse curve di vitalità. Questo si ripercuote su ognuno dei codici considerati, nel suo complesso: è evidente che altra può essere la vitalità di un ‘dialetto (veneto)’ di Cortina in contrapposizione coi un ‘ladino’, e altra quella del codice basso indifferenziato a Borca. I codici così raggruppati possono poi essere denominati secondo le convenzioni delle diverse comunità.

Lavoriamo così non più con cellule, ma con un numero molto più ridotto di entità, individuate dalle località indagate e da un numero limitato di codici validi per tutte le località: possiamo ora tentare una categorizzazione delle località, per vedere

5. È da tenere presente anche, quando esiste, il glottonimo esplicito, che può confermare o no tali riconoscimenti di similarità (*dialèt* ~ *dialèt* vs. *dialèt* ~ *patoué* vs. *furlan* ~ *veneto*); per uno studio su relatà comparabili, indagate con metodologie molto simili a quelle della *Survey Ladins* cfr. Iannàccaro / Dell’Aquila 2006a. Per le differenze, emiche ed etiche, fra Chiuro e Castionetto cfr. Della Ferrera 2008.

se è possibile ottenere un valore generale della vitalità per ognuno dei codici individuati – e nel caso questo sia verificato come impossibile, definire gli ambiti territoriali per i quali la vitalità dei singoli codici è omogenea. Vedremo ora due strade possibili di raggruppamento: la prima procede da dati quantitativi di grandi inchieste sociolinguistiche, la seconda ha come presupposto una buona conoscenza scientifica (personale, o per letteratura esistente) dei territori indagati. Nessuno di questi due approcci, beninteso, è originariamente pensato per uno studio specifico sulla vitalità.

4. Fatte queste importanti premesse, vorremmo ora discutere brevemente la possibilità di ottenere informazioni sulla vitalità partendo da una griglia di valutazione della complessità dei repertori di tipo più qualitativo; questa griglia, originariamente elaborata per considerare situazioni e strade percorribili legate alla rivitalizzazione linguistica, ha il vantaggio, rispetto alle inchieste viste sopra, di poter essere compilata senza una preventiva raccolta sul campo di materiale originale.

4.1. Ci riferiamo alla tabella che costituisce il nucleo di Dal Negro-Iannàccaro 2003 e di cui riportiamo qui sotto i parametri valutativi, presentati tramite la loro attualizzazione nel comune ladino di Marebbe⁶:

	Parametri	Marebbe
1	Codici usati	DEU ITA LAD STI
2	Codici in H	LAD DEU ITA
3	Codici in L	LAD STI
4	<i>C. ideologici</i>	
5	<i>Lingue</i>	<i>DEU</i> <i>ITA</i> <i>LAD</i>
6	<i>Dialetti</i>	<i>STI</i>
7	C. in ascesa - espansione	LAD
8	Declino di status	
9	Declino di parlanti	
10	C. non autonomi	
11	C. oggetto di attenzioni	LAD DEU
12	<i>Codici endocomunitari</i>	<i>LAD</i>

Tabella 1: Parametri e comune di Marebbe.

6. Una dettagliata discussione dei parametri, unita a esemplificazioni anche di area ladina, si trova in

Anche in questo caso si tratta di un approccio alla complessità linguistica che ha come *focus* esplicito la comunità parlante, di cui vanno considerati tutti i codici compresenti e le relazioni fra questi; anche qui si porrà dunque il problema di estrarre dati su singole lingue (e sulle loro vitalità) partendo da studi sulle comunità. Vediamo molto rapidamente alcune caratteristiche dei parametri, rilevando sin d'ora che con l'eccezione della prima, che richiede una mera enumerazione dei codici in uso nella comunità, nelle altre caselle i codici sono presentati gerarchicamente, e ove possibile per scala d'implicazione (ossia, per le indicazioni della casella 3 a Marebbe si può, nei domini bassi, parlare *sempre* ladino, e quasi sempre dialetto sudtirolese). I parametri 4, 5, 6, 12, scritti in corsivo, sono esplicitamente emici, ossia rispecchiano la (ritenuta) posizione o visione della comunità riguardo alle variabili proposte.

Così i codici che si trovano nelle caselle 2 e 3 (codici in H e in L) sono da interpretare come indicazione del ricercatore – che gli deriva da conoscenza del territorio o dalla letteratura presente. Va anche osservato che (come sopra in 5.1.) questi due parametri considerano situazioni comunicative, aggregati di domini inerentemente alti o bassi: questi possono essere occupati da uno o più codici, che dunque avranno funzione di lingua alta o di lingua bassa; è ovviamente possibile (e di fatto ciò accade in tutte le situazioni che non siano di diglossia *à la Ferguson*) che uno stesso codice sia presente in entrambe le caselle. A questi rispondono i parametri emici 5 e 6, 'lingue' e 'dialetti', che indicano la categorizzazione ad opera dei parlanti del proprio repertorio; anche qui le stesse varietà possono comparire in entrambe le caselle, innanzitutto per una questione di statuto non chiaro nel repertorio della varietà in questione; si pensi per esempio al monegasco: è lingua ufficiale di Monaco, ma, di contro a francese e italiano, è chiaramente un dialetto nel Principato – ma anche a varietà di minoranza in via di rapida ufficializzazione. È anche possibile che l'ambiguità fra 'lingua' e 'dialetto' si riferisca ad una lingua di koinè e una variante locale che hanno lo stesso nome. Un caso molto classico è quello del ladino, considerato ormai, se visto nella sua totalità, come 'lingua' da parte dei parlanti, lingua che si chiama ladino: tuttavia si chiamano ladino anche i singoli dialetti locali del ladino: da qui la doppia classificazione (Dal Negro-Iannàccaro 2003: 438).

Il parametro 4, 'codici ideologici' ha una rilevanza peculiare per lo studio della vitalità linguistica: indica infatti l'eventuale presenza di varietà – per lo più lingue standard di altro prestigio – che non sono effettivamente parte del repertorio in quanto parlate o utilizzate correntemente dalla comunità (anche se possono essere state usate in passato), ma che costituiscono apparentamenti ideali o varietà verso cui in qualche modo la comunità tende, per motivi economici, culturali o sociali. Verso queste lingue la comunità è particolarmente permeabile; e innovazioni struttu-

Dal Negro-Iannàccaro 2003, cui rimandiamo qui una volta per tutte. Per la legenda: DEU = tedesco (*Hochdeutsch*); ITA = italiano; LAD = ladino; STI = *Südtirolerisch* (varietà locali di bavarese); TRE = trentino (fiammazzo); VEN = veneto (koinè orientale). H = codice, situazione comunicativa alta; L = codice, situazione comunicativa bassa.

rali o sociolinguistiche che le vedono coinvolte avranno spesso buone possibilità di attecchire all'interno della società. Il suo effetto si riflette sulle lingue che, tipologicamente o affettivamente, sono considerate apparentate al codice ideologico. Anche i parametri 7, 8, 9, se considerati congiuntamente, danno utili indicazioni dinamiche sulle evoluzioni possibili dei rapporti fra i codici nella comunità e dunque sulla vitalità linguistica: è infatti interessante, riteniamo, oltre che notare i codici che sono esplicitamente in ascesa, distinguere se l'eventuale declino è dovuto al calo di parlanti (nelle condizioni di morte della lingua) o alla perdita di *status*, al limite mantenendo invariato il numero dei parlanti (che dunque, pur parlando la varietà, la sanzionano)⁷; questo può portare, eventualmente, alla perdita di funzioni comunicative da parte della lingua – e dunque di vitalità. Il contrario non è necessariamente vero; e anzi è abbastanza frequente anche in Italia la situazione di codici che siano contemporaneamente in declino di parlanti, ma in ascesa quanto a *status*: ciò è per esempio normale per molte lingue di minoranza territoriali, e di alcuni dialetti romanzi.

Conoscenze specifiche e di maglia piuttosto fine sono necessarie per valutare correttamente il parametro 10 'codici non autonomi nella conversazione', che costituisce, anche intuitivamente, un termine di giudizio piuttosto rilevante per la valutazione della vitalità linguistica: molto minacciate, infatti, sono quelle varietà che possono comparire soltanto o quasi soltanto, nel parlato spontaneo, in contesti di *code-switching*: si pensi per esempio alla condizione di molte delle varietà walser o griche d'Italia, ma anche alla condizione dei dialetti lombardi in molti contesti urbani. Pure rilevante è notare l'eventuale presenza di attenzioni istituzionali su un particolare codice (raramente più di uno, ma può accadere) fra quelli utilizzati dalla comunità: tale attenzione nulla dice, direttamente, sulla vitalità linguistica – ché anzi, spesso codici oggetto di attenzioni particolari sono assai poco vitali, *et pour cause*, ma è importante in combinazione con gli altri. Così come vale la pena di considerare se la comunità sente come propri, *in group*, alcuni codici e non altri⁸.

4.2. L'immagine delle varietà condivise da una comunità parlante per come emerge dalla tabella – ricordiamolo, concepita come modellizzazione di repertorio complessi e in chiave operativa per operazioni di intervento sulle lingue – non è tuttavia sufficiente a dare indicazioni precisa sulla vitalità dei diversi codici parlati: pare dunque necessario, proprio per passare da un approccio 'per comunità' ad uno 'per lingue' (la misura della vitalità è necessariamente quella di *un* codice, per quanto questo debba essere contestualizzato nel repertorio) proporre l'aggiunta di altri 5 parametri valutativi specifici, che individuino la posizione sociale e d'uso dei diversi codici –

7. Anche per queste situazioni potrebbe essere pertinente la categoria di 'schizoglossia' vista sopra.

8. "Il punto di maggior interesse di questa categoria, a nostro parere, è la differenza rispetto alla visione classica, che vede codici *in group* parificati col polo L, e codici *out group* visti come H: nel nostro modello, conformemente a quanto riteniamo essere la percezione e il comportamento linguistico effettivo dei parlanti, l'essere endo- o esocomunitario, per un codice, è indipendente dalla sua posizione H o L: basti pensare [...] alla posizione dell'irlandese, o a quella dello swahili in molte regioni d'Africa" (Dal Negro-Iannàccaro 2003: 439-40).

altro indicatore fondamentale è evidentemente la numerosità assoluta dei parlanti, ma questo è un dato esterno raggiungibile per via demografica⁹. I parametri proposti, identificati da lettere per marcare la loro differenza rispetto a quelli originari, sono:

- A. Non marcato nell'uso attivo orale
- B. Ortografia standard
- C. Non si scrive
- D. Veicolare a scuola
- E. Presente nei media trasmessi
- F. Non marcato nei media trasmessi

Il primo parametro, 'A. (il codice) non (è) marcato nell'uso attivo orale', è concepito per essere una misura della normalità d'uso. Si è preferito l'uso orale perché a sua volta ritenuto non marcato rispetto allo scritto; evidentemente ci interessa la competenza attiva del parlante: i contesti di comprensione passiva sono certamente molto più ampi, e possono coesistere con situazioni di grande marcatezza del codice. In sostanza ci si è chiesti quale (quali) varietà possa(no) essere considerate 'piana', 'impercepita' dal parlante: la varietà con la quale si apostroferebbe un gruppo di bambini ad una festa in casa, per esempio, o che costituisce la base conversazionale fra commessi e clienti abituali di un negozio, pur non escludendo sporadici casi di *code switching*¹⁰.

Due parametri sono poi dedicati all'eventuale uso scritto: 'B. (presenza di un'ortografia standard' e 'C. (il codice) non si scrive'. Presi nel loro insieme, isolano le condizioni estreme, che sono poi quelle a nostro avviso più rilevanti per la valutazione della vitalità. Ci pare di poter identificare una lingua dotata di ortografia standard quando una delle domande possibili da parte di non linguisti è 'come si pronuncia questa parola?': in questo caso è lo scritto a essere in un certo senso primario, nella comunità, e casomai il problema si pone su come attualizzarlo nell'oralità; d'altra parte, nelle situazioni più classiche di incertezza grafica (dialetti o lingue di minoranza non standardizzate) sorge assai più spesso la questione su 'come è possibile scrivere questa parola (o questo suono)?'. Quanto a 'non si scrive' certamente il parametro non indaga l'impossibilità fisica di trascrizioni (o di un'ortografia), ma indica che la comunità non si aspetta, nei casi normali, che il codice *target* venga scritto – sono possibili usi personali della scrittura, limitati agli ambiti definiti dalle caselle 1 e 2 dello schema di evoluzione delle lingue standard di Kloss (1952).

9. È un dato contemporaneamente assai facile da ottenere e assai difficile da verificare: per indicazioni esterne bastano i censimenti, che sono tuttavia, al pari delle inchieste a largo raggio, basati su autovalutazioni. Ma come sapere, realmente, chi parla quale lingua? Per la vitalità, a livello globale può avere senso rifarsi a valutazioni di grana grossa, che diano almeno ordini di grandezza, ma questo è evidentemente insufficiente per valutare questioni di rilevanza locale.

10. Indicazioni ancora assai interessanti si possono trarre dalla lettura di Collovà-Petrini 1982. Le due situazioni proposte, è evidente, non sono direttamente comparabili, per via di *setting* comunicativi anche molto diversi; proprio per questo ci pare che inquadrino una quantità di domini e situazioni comunicative tipiche dell'uso abituale.

Può sembrare insufficiente un solo parametro (che è ‘D. (il codice è) veicolare a scuola’) per inquadrare il dominio ‘scuola’: di fatto però, proprio considerando che il nostro fine è l’indagine della vitalità, non è così rilevante sapere se una varietà è insegnata o no come materia di studio – lingue chiaramente morte nell’uso sono insegnate nelle scuole di molte tradizioni culturali diverse (il latino, il greco, il sanscrito, il mandarino, solo per fare esempi banali), e di fatto una quantità di microlingue locali hanno il loro posto nell’istruzione almeno elementare di molte comunità, senza che questo significhi che sono realmente presenti nell’uso linguistico delle comunità stesse¹¹. Al tempo stesso, non è necessario che una lingua sia standard per essere utilizzata nelle scuole in modo veicolare, come insegnano i casi della Svizzera tedesca o della Norvegia – o addirittura di varietà venete o calabresi in particolari contesti: però queste lingue sono molto usate dalle comunità che le posseggono, e dunque, verosimilmente, molto vitali. Il parametro si riferisce in modo particolare all’insegnamento elementare, generalmente più permeabile all’uso di varietà non standard.

Da ultimo, la presenza nei mezzi di comunicazione: anche qui il tentativo è quello di isolare i due estremi, ossia la possibilità fisica di ricevere *input* comunicativi nella lingua *target* e di considerarli normali. Si noterà che proponiamo ‘E/F. presente / normale nei media *trasmessi*’: intanto per il primato dell’oralità cui si faceva sopra cenno, e poi perché i media stampati, come i giornali, sono in genere accessibili per atto volontario dell’utente, che appunto il giornale deve comperare; laddove radio e televisione sono più ‘passivi’, da questo punto di vista, e dunque, riteniamo, più adatti a valutare la presenza impercepita della lingua. Quanto ai ‘nuovi media’ legati alla rivoluzione informatica, sono ancora molto dipendenti da possibilità tecniche tutto sommato esterne alla comunità parlante (ricordiamo per esempio che Microsoft non ha mai realizzato programmi in lingue anche ufficiali e piuttosto diffuse come l’islandese, perché ritiene che non siano vantaggiosi economicamente): è vero che, sul piano simbolico, la volontà di usare particolari codici per la comunicazione mediata dall’informatica è molto rilevante, e in decisa crescita anche per quanto riguarda i dialetti, ma riteniamo che nel concreto questo sia un parametro ancora da valutare nel tempo¹².

Vediamo ora la tabella concreta relativa alle valli ladine (riportata alla fine del testo)¹³

11. Pensiamo per esempio a certe situazioni del grico nella Bovesia, o di alcune varietà walser del Piemonte; per una recente rassegna dell’educazione in lingua di minoranza in Italia cfr. Iannàccaro 2010.

12. Per esempio, non sono ancora chiari i sistemi di attribuzione dei registri linguistici nelle lettere inviate per posta elettronica (come dimostrano numerose fallacie pragmatiche di cui tutti noi siamo spesso testimoni) o tramite SMS.

13. Alcune di queste località erano già state analizzate in Dal Negro / Iannàccaro 2003; si troveranno qui e là piccole differenze dovute a visioni in parte diverse o a evoluzione delle conoscenze. Si noti che l’etichetta ‘DEU*’ indica un tedesco standard contaminato da usi sudtirolesi.

4.3. Non discuteremo qui la tabella in quanto tale, anche perché è ormai molto nota la situazione specifica della Ladinia – e la tabella in sé, crediamo, è già una sorta di risultato, utile per la verifica immediata della vitalità e della situazione sociolinguistica dell’area che considera. È invece importante un passaggio successivo, che prevede l’estrazione, appunto dalla tabella, di possibili tipologie di vitalità delle lingue, eventualmente riutilizzabili per l’analisi di situazioni anche diverse, in altri contesti sociogeografici.

Possiamo procedere, come è necessario fare nelle indagini sulla vitalità, concentrando la nostra analisi su un codice alla volta, senza però perdere di vista il rapporto fra questo codice, il *target*, e gli altri compresenti: in pratica è come se costruiamo una serie di tabelle parallele monolingui, tutte collegate l’una con l’altra. Passiamo poi a raggruppare i parametri considerati (che ora si rivolgono ad una sola varietà) in due grossi insiemi, che rappresentano l’uno la presenza della varietà *target* nella comunità e l’altro la sua tendenza – auspicata o percepita – verso il rafforzamento o il declino. Un terzo parametro dice della presenza o no di lingue in competizione nella casella. Avremo così tre categorie d’analisi, in ognuna delle quali i parametri possono comparire come fondamentali o secondari, a seconda che siano direttamente implicati nella valutazione della vitalità o che lo siano in modo indiretto. I parametri possono poi essere di tipo positivo, ossia la cui presenza correla positivamente con la vitalità, o negativo (indicati nello schema che segue con ~), nel caso in cui la presenza del parametro indichi debolezza. Le categorie risultano dunque così formate:

Categoria	Parametri principali	Parametri secondari
Presenza	2, 3, A, D, F	12, B, ~10, ~C
Tendenza	7, ~9	12, 5, ~6, ~8
Competitore	H: 2, B, D L: 3, 12, A	F

La categoria ‘presenza’ include dunque quei parametri che indicano, direttamente (principali) e indirettamente (secondari), l’uso e la visibilità, attiva o passiva, del codice *target*: correla ovviamente in modo negativo con quei parametri che indicano riduzione nell’uso, come l’essere non autonomo nella conversazione o l’impossibilità d’uso nello scritto. ‘Tendenza’ si riferisce invece all’ascesa o al declino possibile del codice, non trascurando il suo eventuale essere oggetto di attenzione; non parliamo qui ovviamente di livelli cronologici, ma di indicazioni sincroniche dell’atteggiamento della comunità, che danno la direzione verso cui i parlanti immaginano che tenda il movimento del codice o la volontà esplicita di recupero di uso e status della lingua. Diverso è il caso della categoria ‘competitore’, che prende in considerazione la compresenza, all’interno della stessa casella della tabella 15 (e dunque dello stesso parametro sociolinguistico) di almeno un altro codice accanto a quello *target*; questo può far concorrenza al codice *target* negli ambiti formali (la scuola, la scrittura e così via) o in quelli orali e endocomunitari. I parametri 1 e 4 dello schema originario non sono calcolati, il primo perché tutte le operazioni successive si svolgono solo all’interno dei codici là indicati, e il secondo perché indica una varietà che esplicitamente non è presente in modo diretto nell’uso comunicativo.

Queste tre categorie possono essere concepite come gli assi di uno spazio tridimensionale all'interno del quale si trovano tipologie diverse di vitalità linguistica: per individuare la posizione di ogni codice all'interno di questo spazio sarà necessario dare un valore alle categorie a seconda della presenza o no per la lingua *target* dei parametri che le compongono; assegniamo 1 ai parametri principali, e 0,5 a quelli secondari (0, naturalmente, indica l'assenza del parametro): la loro somma è il valore della categoria. Ogni lingua può così essere individuata da tre valori, che rappresentano la sua posizione sugli assi. Per esempio, la 'presenza' del ladino a Fodom avrà il valore 2,5, (ossia 2 = 0; 3 = 1; A = 0; D = 1; F = 0; 12 = 0,5; B = 0; ~10 = 0; ~C = 0: il ladino è codice in L, usato come lingua veicolare a scuola e considerato *in-group*); la 'tendenza' è 0,5, ossia (7 = 1; ~9 = -1; 12 = 0,5; 5 = 0,5; ~6 = -0,5; ~8 = 0: il ladino è in ascesa, in declino di parlanti ma non di status, *in-group*, è considerato contemporaneamente 'lingua' e 'dialetto'); ha un competitore nelle funzioni endocomunitarie e uno nella scuola.

È ora necessario dare un valore alle categorie, ossia stabilire sopra quale soglia possiamo considerare, in termini di vitalità, 'alta' la presenza o 'favorevole' la tendenza: una presenza 'alta' al massimo grado avrà un punteggio di 7 (la minima è 0); una tendenza il più 'favorevole' possibile si pone a 2¹⁴ e ci può essere o non essere un (o eventualmente più) competitore per ognuno dei parametri, fino dunque a un massimo di 3,5 per i domini alti e 3,5 per i bassi. Fodom avrà allora 3 su 7, 0,5 fra -2 e 2, 0/1 su 3,5.

È possibile che altre comunità si comportino come Fodom; è dunque utile vedere se questo gruppo parlante può costituire una specie di modello (così come gli altri ladini, eventualmente accorpati in insiemi coerenti) attraverso il quale costruire una tipologia di diverse sorti di vitalità caratterizzate dall'aver parametri diversi: l'assegnazione di un tipo ad una comunità di nuova indagine potrà così appresentare la stessa ad altre già conosciute, permettendo eventuali interventi mirati o scambi di buone pratiche. I gruppi matematicamente possibili, ossia le posizioni di ogni lingua all'interno del nostro spazio tridimensionale sono 5488, ossia 14 (7 con unità minima di misura di 0,5) x 8 x 7 x 7: ovviamente è una misura del tutto inusabile. Le categorie però sono state costruite in modo da permettere gradazioni di intensità e direzione immediatamente individuabili: ossia, la presenza può essere 'alta' (> 4,6), o 'media' (4,6-2,3) o 'bassa' (> 2,3), così come la tendenza può essere positiva o negativa (o eventualmente stabile) e ci possono essere o non essere dei codici in competizione. Questo limita i gruppi possibili a 3 x 3 x (2 x 2) = 36; molti però di questi gruppi teorici sono irrilevanti per la valutazione della vitalità o impossibili logicamente, come ad esempio quello indicante una lingua con presenza alta in ascesa (il codice ha già alta presenza, non è possibile ascendere ulteriormente), o quello che individua presenza bassa senza competitore (che indicherebbe che le persone non si parlano fra loro).

14. I punti a disposizione sono 4: ma, a differenza della presenza che può essere nulla o massima, la tendenza può essere positiva (verso l'alto) o negativa (verso il basso): quindi da -2 a +2.

Proponiamo di prendere in considerazione, in via sperimentale, 9 gruppi principali, che consideriamo, al momento attuale della ricerca, i più pertinenti per lo studio della vitalità. Partiamo da ‘presenza’ che è il più complesso nella sua struttura e forse anche quello che, nell’immediato, sembra suggerire possibilità maggiore di quantificazione: se la presenza è ‘alta’, ci interesserà particolarmente sapere se il codice ha o no competitori specifici nella sue funzioni: quanto alla ‘tendenza’, un eventuale movimento verso il basso deve essere considerato; tuttavia questo movimento è in ogni caso legato alla presenza di un competitore, ed è dunque principalmente su due parametri che si costruisce la tipologia ‘alta’. Avremo così

1. Vitalità alta¹⁵;
2. Vitalità alta con competitore.

Diversamente analizzeremo i casi di presenza ‘media’: qui è rilevante vedere la ‘tendenza’, che può essere verso l’ascesa o verso il declino, e ciò significa che il codice è sicuramente competitore di un altro nelle sue proprie funzioni comunicative – solo in casi di stabilità della presenza è rilevante notare esplicitamente la presenza di un codice competitore. Dunque

3. Vitalità media in ascesa;
4. Vitalità media stabile senza competitore;
5. Vitalità media stabile con competitore;
6. Vitalità media in discesa.

In modo simile vanno visti i casi presenza ‘bassa’, in cui è ovviamente la ‘tendenza’ a essere fondamentale: casi di bassa presenza di un codice senza diretti competitori si riducono a situazioni particolari di codici usati per finzioni molto specifiche e che difficilmente vedono movimenti verso l’alto o verso il basso in tempi brevi.

7. Vitalità bassa in ascesa;
8. Vitalità bassa stabile;
9. Vitalità bassa in discesa

Questi, riteniamo, sono i tipi fondamentali: è tuttavia utile, proprio in direzione di una comparazione fine tra le diverse situazioni, considerare, all’interno di questi, parametri specifici, di sintonia fine, per così dire; in particolare il gruppo 2. (Vitalità alta con competitore) si avvantaggia di una sottodivisione che tenga conto della

15. ‘Vitalità alta’, in questo come negli altri casi, è già un parametro comparativo: deriva di ‘presenza alta’ e contemporaneamente competitore nullo e tendenza non pertinente. Non va dunque equiparato il termine ‘vitalità’ di questi gruppi con quello di ‘presenza’, anche se è da quest’ultimo che si parte per la loro costruzione.

posizione appunto del competitore: ossia, se la lingua¹⁶ condivide con altre compresenti funzioni basse o alte (o, eventualmente – e lo vedremo proprio per le valli ladine – con competitori da entrambi i lati). Allo stesso modo crediamo sia vantaggioso considerare, il gruppo 8. (Vitalità bassa stabile) il parametro 12. della tabella 15. (codice *in group*); questo ci permette di identificare i cosiddetti mesoletti esterni al gruppo, come potrebbe essere il veneto nelle valli ladine bellunesi.

Così il gruppo 1. (Vitalità alta) descrive una lingua usata in tutti gli ambiti orali e scritti, nella scuola, nei media; a questa i parlanti legano sentimenti di identificazione (italiano a Firenze, francese a Parigi, ma anche lo svizzero tedesco in molte aree rurali della Svizzera interna); il gruppo 2. con competitore dal basso include lingue di forte presenza sul territorio, in particolare negli ambiti alti, ma che condivide con un altro codice alcuni degli ambiti endocomunitari (italiano in valle di Blenio, in Ticino); il competitore dall'alto identifica invece una lingua sì di forte presenza nelle comunità, ma che si ripartisce gli ambiti alti e formali con un altro codice (Catalano a Barcellona). Il gruppo 3. (Vitalità media in ascesa) si riferisce a quei codici il cui uso, già piuttosto rilevante, è in incremento nella comunità a scapito di altri (il competitore in questo caso è sempre presente, e non è dunque necessario considerarlo esplicitamente): è il caso per esempio del basco; il suo reciproco è il gruppo 6. (Vitalità media in discesa), esemplificato per esempio dal calabrese in molte zone interne.

La presenza di codici in competizione è rilevante per la distinzione di situazioni di vitalità media stabile – è tuttavia chiaro che, proprio per la definizione 'stabile' della tendenza, anche il competitore deve essere stabile: senza competitore (4.) abbiamo quei codici cui la comunità riserva funzioni specifiche importanti, in genere di comunicazione *extra moenia*: una quantità di lingue veicolari africane (per esempio lo swahili) può essere compresa in questa categoria; quanto a 5., è il posto delle varietà ben integrate, funzionalmente e ideologicamente, in una comunità linguistica, ma che subiscono in modo sensibile la concorrenza, nei domini comunicativi che sono loro propri, di altri codici (per esempio il dialetto locale a Tolmezzo in Friuli).

Le vitalità 'basse' hanno, per definizione, un competitore; qui sarà particolarmente utile distinguere varietà in ascesa, che guadagnano parlanti e ambiti d'uso, e/o sono riassunte come ideologicamente importanti da comunità che forse prima le trascuravano (questo non lascia però prevedere senz'altro loro la sicurezza nell'uso, e neppure, a lungo termine, la sopravvivenza – possiamo pensare al sardo in area urbana e periurbana), e quelle la cui tendenza è stabile (rare: tipicamente le lingue fortemente specialistiche, come quelle della liturgia, o, poniamo, della caccia, o i dialetti non endocomunitari che la comunità può utilizzare per specifiche funzioni sul territorio). Se la tendenza è negativa abbiamo allora i codici in serio pericolo (dialetti

16. La chiamiamo 'lingua' perché compare nella casella 5. della tabella 15.: allo stesso modo per 'dialetto'; riserviamo 'codice' o 'varietà' a posizioni più ambigue o quando il parametro non è pertinente.

francoprovenzali della Savoia, per esempio). È poi piuttosto rilevante, ai fini di quell'analisi più dettagliata cui ci si riferiva, notare, per tutte le vitalità 'basse', se il codice competitore è particolarmente vitale nei domini altri o in quelli bassi.

7. Vediamo ora l'applicazione alle valli ladine: quasi tutti i comuni hanno una presenza superiore a 4.6, ossia 'alta': partendo da questo, e considerando le diverse tendenze e la presenza di competitori fissata come limite a $> 1,75$, abbiamo questa tipologia:

↓ ↑	Alta	2	ab	Castelrotto, Ortisei, Santa Cristina, Selva, Soraga, Vigo, Pozza, Mazzin, Campitello
↑	Alta	2	b	Badia, Corvara, La Valle, San Martino
▲	Media	3		Canazei
▲ ↓	Media	4		Fodom
▼	Media	5		Moena
■	Bassa	8		Colle, Cortina

Tabella 3: Tipologie di vitalità per il ladino.

Questi risultati si lasciano raggruppare in due grossi insiemi, a seconda del grado alto o basso di vitalità, congiunti da un piccolo *continuum* di località in cui la vitalità è media. Ora, l'insieme a vitalità alta (con competitore almeno in alto) è molto compatto al suo interno e configura l'intera ladinità atesina e i cinque comuni centrali della valle di Fassa; all'estremo opposto Cortina d'Ampezzo e Colle, a vitalità bassa e stabile: la comparazione fra le due tabelle, la 15 e la 1, ci mostra che la stabilità del ladino in questo caso è dovuta a esiti compensativi della dinamica fra la perdita di parlanti e incremento di status e di attenzione da parte delle istituzioni e della comunità.

Riferimenti bibliografici

- Abrams, Jessica R. / Barker, Valerie / Giles, Howard, 2009, *An examination of the validity of the Subjective Vitality Questionnaire*, in "Journal of Multilingual and Multicultural Development", 30.1 (2009): 59-72
- Collovà, Patrizio / Petrini, Dario, 1982, *Lingua, dialetto e commutazione di codice: interazioni verbali in un negozio del Luganese*, in "Rivista Italiana di Dialettologia" 5/6: 257-293.
- Dal Negro, Silvia / Iannàccaro, Gabriele, 2003, «*Qui parliamo tutti uguale, ma diverso*». *Repertori complessi e interventi sulle lingue*, in Valentini, Ada, Molinelli, Piera / Cuzzolin, Perluigi / Bernini, Giuliano (a cura di) *Ecologia linguistica. Atti*

- del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002)*, Roma, Bulzoni: 431-450.
- Dell'Aquila, Vittorio / Iannàccaro, Gabriele, 2004, *La pianificazione linguistica: lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci.
- Della Ferrera, Tarcisio, 2008, *Vocabolario dialettale di Chiuro e Castionetto*, Bormio: Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca
- Iannàccaro, Gabriele, 2008, *Le lingue paleosiberiane*, in Banfi, Emanuele / Grandi, Nicola (a cura di) *Le lingue extraeuropee I*, Roma, Carocci: 175-197.
- Iannàccaro, Gabriele, 2009, «Ecologia linguistica. Ha senso parlarne?», in Davide Astori (acd) *Multilinguismo e Società; Atti della giornata di studi UNESCO del 25 novembre 2008 a Firenze dedicata al tema: "2008: Anno Internazionale delle Lingue Diritti Umani e Diritti Linguistici"*; Pisa, Edistudio: 21-38
- Iannàccaro, Gabriele, 2010 *Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana*. Roma, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Quaderni della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica 1).
- Iannàccaro, Gabriele, *in stampa, Patterns of language maintenance; a quantitative approach*, in Ramat, Paolo (a cura di) *Language Contact And Language Decay: Socio-Political And Linguistic Perspectives*, Berlin – New York, De Gruyter.
- Iannàccaro, Gabriele / Dell'Aquila, Vittorio, 2006, *Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione Autonoma Trentino -Alto Adige / Südtirol.
- Iannàccaro, Gabriele / Dell'Aquila, Vittorio, 2011, «Numeri soggettivi. Spunti sulla vitalità linguistica da inchieste e trattamenti quantitativi», in Moretti, Bruno, Elena Maria Pandolfi e Matteo Casoni (acd), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana: 151-192;
- Kloss, Heinz, 1952, *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, München, Pohl [riedizione 1978, Düsseldorf, Schwann].
- Pollock, Sheldon, 2006, *The Language of the Gods in the World of Men: Sanskrit, Culture, and Power in Premodern India*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
- Valentini, Ada, Molinelli, Piera / Cuzzolin, Perluigi / Bernini, Giuliano (a cura di), 2003, *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002)*, Roma, Bulzoni

Intervengono: Fortuna, Borghi, Soldani, Sgarbi, Digiovinazzo, Scala, Vai
La seduta è tolta alle ore 18.40

SEDUTA DEL 12/3/2012

Presenti: Bertocci, Bologna, Borghi, Cannoletta, Ciceri, Dal Negro, Dedè, Fortuna, Gobber, Milani, Morani, Ottobrini, Scala, Sgarbi, Soldani, Vai
Presiede Milani.

La seduta ha inizio alle ore 17.05

Viene presentata per l'elezione a socio Federica Cognola (Vai, Bertocci).

COMUNICAZIONE:

M. MORANI, *Il nome indoeuropeo della notte*

The Greek word for 'night' *nyx nyktós* is in some details different from the common IE word, generally reconstructed as **nok^{ut}-* or **nokt-* (only Hitt. has a noun with different vocalism **nekuz* 'evening' and a verb *nekuzi* 'becomes evening'). An easily explanation of the different vocalism (*u* instead of *o*) can be proposed, if we suppose an intentional modification produced by linguistic taboo. The Greek forms with aspirate (*nyk^heúō*, etc.) are to be considered as the continuation of a distinct root **neug^{uh}-*, also attested in the Armenian verb *nnjem* 'I sleep, I fall asleep', possibly from **ni-nug^{uh}-e-*.

Dall'insieme della documentazione indeuropea emerge chiaramente l'esistenza di una parola comune per 'notte'¹, le cui continuazioni si scorgono in modo discretamente nitido nella maggior parte delle lingue. Tuttavia l'analisi di molti particolari e la definizione esatta della forma comune danno adito a vari problemi, come risulta già dalle dieci fitte pagine di note e di bibliografia che corredano la presentazione della voce nel recente repertorio dei nomi indeuropei [*NIL*: 504-513], a cui andrebbero aggiunte almeno le otto altrettanto fitte pagine di analisi delle forme ittite del dizionario di Tischler [*HEW*: 302-309].

Riassumendo i fatti in rapida sintesi, abbiamo:

– un nome radicale che si presenta generalmente con vocalismo radicale *-o-* e flessione ora in *-t-* (ved. *nak*, *nakt-am*, got. *naht-s*, lit. *nakt-u*), ora in *-ti-* (lat. *noctium* gen. plur.), ora in *-tu-* (lat. *noctū*, *noctūs*; toc. A. *nokte* avv.; cfr. anche la derivazione lat. *noctua* 'uccello notturno'): a questa si aggiungono alcune formazioni che permettono di intravedere l'esistenza antica di una forma con ulteriore suffissazione e flessione eteroclita in *-r/-n* (gr. *νύκτωρ*; ved. *naktabhis*; cfr. anche la derivazione latina *nocturnus*);

1. Riprendo qui il tema di una comunicazione presentata al XII Encuentro Internacional de estudios clásicos, "Naturaleza y sentido del silencio en la antigüedad clásica", svoltosi a Santiago del Cile tra il 7 e il 10 novembre 2011. Nella comunicazione di Santiago ho affrontato in modo particolare gli aspetti semantici e culturali di termini greci riferiti all'area semantica del silenzio e della notte: qui affronto in modo specifico i problemi inerenti l'etimologia e la fonetica della parola greca per 'notte'.